

politica

**L'ECOLOGIA NON BASTA.
QUESTO SISTEMA E' TUTTO DA RIFARE.
PAROLA DI IVAN ILLICH.**

giovanni bianconi

Nel panorama politico internazionale, la « nebulosa verde » ha cessato di essere solo un elemento di divertente folklore fatto di trentenni che si rifiutano di diventare finalmente adulti, ed ha acquistato una valenza politica anche per coloro che intendono quest'ultima una cosa « seria » e quindi fatta per persone « serie », non evidentemente per gente che non ne vuole sapere di mettersi la cravatta e continua — anche con moglie e figli — ad adornarsi di spillette contro l'energia nucleare, a portare barbe e capelli lunghi, blue-jeans e scarpe da ginnastica. Dopo le marce che hanno invaso l'Europa contro le nuove basi missilistiche, l'ingresso al Bundestag tedesco di una piccola ma combattiva pattuglia di esponenti del « Grüne Partei », ha riportato il movimento ecologista e pacifista in primo piano, non senza qualche preoccupazione per i signori di cui sopra. Scriveva il corrispondente da Bonn del « Corriere della Sera » (per il quale la politica dev'essere senz'altro una cosa seria) che nel grigiore della campagna elettorale, i comizi e le manifestazioni dei verdi erano serviti almeno a movimentare un po' questo evento di solito abbastanza noioso, e che questi giovanotti tutto sommato non erano neanche tanto antipatici, anzi. Ma guai a farli avvicinare troppo alle « stanze dei bottoni »! « Perché — si legge in una corrispondenza — ci vogliono anche i verdi, come abbiamo potuto constatare in questa campagna elettorale: un po' di immaginazione in Germania è necessaria, anche se portarla al potere può essere sconsigliabile ». Lo stesso giornalista aveva definito Heinrich Böll, colpevole di aver dichiarato di appoggiare il partito verde, un personaggio « sempre più ipocondriaco ».

A dispetto delle paure dei loro avversari, che però non avevano il coraggio — a parte Strauss — di dichiararsi tali fino in fondo per cercare di far presa quanto più possibile, sia Kohl che Vogel, sulle nuove generazioni imbevute di pacifismo e di ecologismo, i « verdi » pur senza raggiungere il successo che alcuni si aspettavano sono riusciti ad ottenere l'accesso al Parlamento, avvicinandosi un po'

se non al traguardo del potere, almeno a quello di un maggior controllo su chi amministra la cosa pubblica. E così, le « Bürgerinitiativen », le « iniziative nel sociale » che negli anni settanta avevano fatto scendere in campo migliaia di cittadini nelle lotte per la casa e contro le centrali nucleari, ed il movimento pacifista che sembra paralizzato dagli eventi di politica internazionale tutti interni alla logica dei blocchi, hanno riacquisito, per mezzo del successo dei verdi, forza e incisività non solo in Germania ma in tutta Europa.

La conferenza dei « verdi » e quel funambolo di Illich

Uno spaccato del movimento ecologista europeo e nordamericano, è stato offerto a Roma dalla conferenza internazionale « sul destino della terra » che ha chiamato a raccolta i « verdi di tutto il mondo », per confrontarsi sulle prospettive di queste esperienze nelle diverse realtà in cui si realizzano. Il dibattito, a parte una tendenza strisciante durante tutta la durata dell'incontro di farlo appiattare sulle polemiche interne agli ecologisti italiani se trasformarsi o meno in partito e se partecipare o no alle elezioni, non è mancato. Diceva la relazione d'apertura presentata dagli organizzatori, che « nelle regioni del mondo, gli ecologisti vanno costruendo da anni una nuova cultura. E' una corrente di pensiero non uniforme ma convergente su alcuni valori, che ribalta le tradizionali certezze in tema di sviluppo, di sicurezza, di benessere, di qualità della vita. Ivan Illich ne rappresenta forse la punta più lucida ». Ed Illich era lì ad ascoltare questa e le altre relazioni, per sostenere poi fra le cinquecento persone che affollavano l'Aula Magna dell'Università, che bisogna stare attenti, perché anche l'impostazione ecologista dei problemi della sopravvivenza e dello sviluppo che si sta affermando, è pericolosa e può contribuire semmai a ritardare, ma non ad invertire, la tendenza alla perdita di legittimità del concetto di « homo oeconomicus » che si è imposto negli ultimi cento anni. Il suo modo di parlare e di affrontare i problemi ha sconvolto non solo gli schemi dei convegni tradizionali e accademici (anche qui c'erano professori e molti signori in giacca e cravatta), ma probabilmente anche alcune certezze di molti dei presenti. Appena presa la parola, Illich ha posato il microfono, è sceso dal palco, e quasi urlando per farsi sentire da tutti, parlando indifferentemente in italiano, in inglese, in francese e in tedesco, ha cominciato a spiegare che anzi tutto quando si parla d'ambiente bisogna creare l'ambiente, e allora non si può comunicare attraverso i fili di un altoparlante o senza guardarsi in faccia perché accecati dalle luci dei riflettori delle telecamere.

I bisogni artificiali dell'« homo transportandus »

« Visto che sono stato invitato qui, ora devono accettare anche le mie critiche. Io voglio lottare contro l'idea che con soluzioni tecniche e amministrative possiamo continuare a credere nel modello di essere umano creato dal mondo moderno ». In sintesi Illich sostiene che le contraddizioni del sistema che oggi fanno ritenere che non si può andare avanti secondo gli schemi che fin qui hanno guidato lo sviluppo dell'uomo nell'era industriale, non possono essere risolte da un semplice programma di riduzione dei consumi o di « addolcimento » delle tecnologie. Si potrà in questo modo facilitare la sopravvivenza per altri trenta o quaranta anni ma la via ecologica non è niente altro che « una via verso la dolce vita di un " uomo economico ", più mansueto, più tranquillo, ma comunque sottomesso, ridicolo ». Resta infatti il dato di fondo che questo individuo continua ad avere la necessità di soddisfare bisogni non veri, di consumare prodotti in qualsiasi attività della propria vita. « L'idea che un uomo per lavorare e guadagnarsi il pane debba necessariamente consumare mezzi di trasporto, cioè che un essere bipede, mobile, venga immobilizzato sopra un veicolo con ruote e poi trasportato, è un'idea incredibile solo quattro generazioni fa »; è su questo concetto che si dovrebbe incidere per ribaltare le logiche che hanno trasformato in modo smisurato la geografia e l'ambiente in cui viviamo. Non è sui mezzi di trasporto più ecologici possibile che si deve puntare l'attenzione, ma sul fatto che oggi noi artificialmente percepiamo dei bisogni di trasporto che non si possono soddisfare se non con mezzi di trasporto che hanno dato vita all'« homo transportandus », che vive in una condizione inimmaginabile per tutta la storia che lo ha preceduto, senza neanche rendersene conto.

Un « no » e basta di fronte al nucleare

Lo stesso tipo di analisi si può riportare, con le dovute differenziazioni, a tutte le altre dimensioni fondamentali della vita di un uomo, dall'educazione alla salute, all'abitazione. La società industriale ha trasformato l'essere umano in un soggetto consumatore di prodotti che rispondono a falsi bisogni creati in tutti questi campi, che non riesce a sopravvivere se solo tenta di sottrarsi a questa logica. Anche nel settore delle relazioni internazionali e della sicurezza mondiale l'« homo oeconomicus, transportandus, ecc. » risponde a bisogni che non sono suoi. « Con l'arma nucleare si è creata la necessità di immaginare un sacrificio mondiale per il fine della libertà ». Ma su questo terreno la risposta da dare e l'atteggiamento da tenere sono diversi; « di strumento atomico non si deve neanche parlare, perché è un mezzo che può servire solo al genocidio. Esso

è assimilabile ai campi di sterminio; chi si sognerebbe di intraprendere una discussione con lo scopo di ottenere la riduzione più rapida e intelligente possibile dei campi di sterminio? Se io lo facessi mi sentirei un criminale. E così di fronte al nucleare l'unica cosa che si può fare è di mettersi al collo un cartello con scritto "no" e basta. Bisogna stare zitti perché su cose orribili come queste non c'è niente da dire al di là del rifiuto totale». A questo punto, qualcuno che già sembrava perplesso, non ce la fa più ed esplode: « ma questo vuol dire il suicidio, si ripeterebbe l'Aventino con conseguenze disastrose, significa scrollarsi di dosso le proprie responsabilità, scadere in un rifiuto alla partecipazione che invece oggi più che mai è necessaria! ».

L'esistenza alternativa è la nuova politica

Il vecchio Illich, che non è un politico né vuole parlare da tecnico, sorride e risponde che invece ciò che lui vuole dire è proprio che la politica intesa come partecipazione della gente alla costruzione della realtà è oggi probabilmente la cosa più importante da perseguire. Ma ciò che bisogna ridiscutere e valutare sotto nuova luce sono i modi di questa partecipazione. In sintesi si possono delineare tre tipi di risposta ai problemi che il mondo di oggi ci pone, tutti ugualmente tesi allo stesso scopo. Un modo è l'azione classica del far politica attraverso il partito, dove ci si impegna per l'elezione di uno che poi andrà a rappresentare e a difendere la piattaforma sulla base della quale è stato delegato a svolgere funzioni rivendicative. Un altro è quello che esclude le mediazioni e concepisce il rapporto diretto con le istituzioni soprattutto attraverso il mezzo referendario con cui si tenta di porre delle limitazioni al potere. Infine c'è un terzo livello di risposta, che è quello personale, in cui l'individuo tenta di reagire costruendosi un tipo di esistenza alternativa, che non è individualista o chiusa in se stessa, perché in qualche modo deve servire da testimonianza.

« Io, dice Illich sempre col sorriso sulle labbra, dal mio punto di vista preferisco il terzo modo di affrontare i problemi, ma riconosco che altri possono avere argomenti molto buoni e convincenti per preferire altri tipi di risposta altrettanto validi ». Il pubblico esplode in un applauso.

La « lezione » è finita, tutti sono contenti, anche se molti restano perplessi. Senz'altro c'è una lunghezza d'onda diversa fra i discorsi di Illich e i tanti altri, ascoltati anche in questa assemblea; ma se fosse proprio la sua quella giusta sulla quale sintonizzarsi per riuscire a sopravvivere non solo trenta o quaranta anni, per trovare le risposte giuste alle grandi questioni che incombono? ■